

**PANDEMIE** Un pamphlet di Giancarlo Bosetti analizza i fattori del successo di Oriana Fallaci, premiatis-sima negli Usa e adesso anche in Italia. Una versione «ready-made» del pensiero reazionario del 900

di Bruno Gravagnuolo

**R**ecensire la monumentale trilogia «islamista» Rizzoli di Oriana Fallaci, *La Rabbia e l'Orgoglio*, *La Forza della ragione*, *L'Apocalisse*, per certi versi sarebbe come recensire una gigantesca vignetta di Forattini, traslitterata in centinaia e centinaia di pagine. E non di quelle «poetiche» di qualche decennio fa. Bensì di quelle più truci e corrive di oggi, dove l'elemento satirico è interamente messo al servizio dell'invettiva. Perciò, ed è quel che hanno fatto i più - antifallaciani inclusi - tanto varrebbe continuare a cavarsela con una scrollata di spalle. Non si critica una vignetta, anche per non fare il gioco del vignettista. Senonché, c'è qualcosa che non funziona in questo schema. Poiché l'«Opera» della Fallaci, abbondantemente pompata dal *Corsera* e altri media, è stata un grande successo editoriale. Ha alimentato diatribe giudiziarie. E l'autrice miete fans, biografie, premi e riconoscimenti. Penultimo dei quali l'alloro Usa dedicato alla memoria della donna che si gettò per prima nelle

# Orianismo, la voglia di nemico dell'Italietta

cascate del Niagara! E da ultimo persino una medaglia d'oro del Quirinale, conferitale proprio ieri per meriti «culturali». Ecco perché, giustamente, qualcuno ha deciso di rompere un silenzio sospeso e troppo comodo. E di affrontare di petto la questione. Non con un articolo o un corsivo, ma con un vero e proprio dossier, mirato a capire i segreti del successo e della «franchigia» di cui gode Fallaci. Il libro si chiama *Cattiva maestra* (Marsilio, pp. 207, euro 10). E lo ha scritto Giancarlo Bosetti, con allusione al famoso pamphlet popperiano sulla tv, allestito anni fa dallo stesso Bosetti per *Reset*, di cui è direttore. Sottotitolo: «La rabbia di Oriana Fallaci e il suo contagio». E il punto chiave è proprio il «contagio». Da dove viene? Quali le sue tossine

di base? Quali i fattori concomitanti che ne assicurano la «presa», nonostante strafalcioni culturali e rozzezza del messaggio anti-islamico? Bosetti allinea alcune «causali». Sette in particolare. *Volume di fuoco editoriale*, ammantato di rispetto verso l'autrice e cinismo mediatico. *Diversità dei pubblici*: provocazione urticante verso la critica, ma vellicante gli istinti di massa. *Impunità della narrativa*: invettiva e satira mescolate alla saggistica «obiettiva». *Eroismo della prima persona*: fare della propria biografia familiare un manifesto testimoniale e vittimario. *Capitale di prestigio*: la grande giornalista, protagonista in Vietnam, contro Gheddafi e Khomeini. *Impraticabilità politica*: fascino del *politically incorrect* (ma è solo una provo-

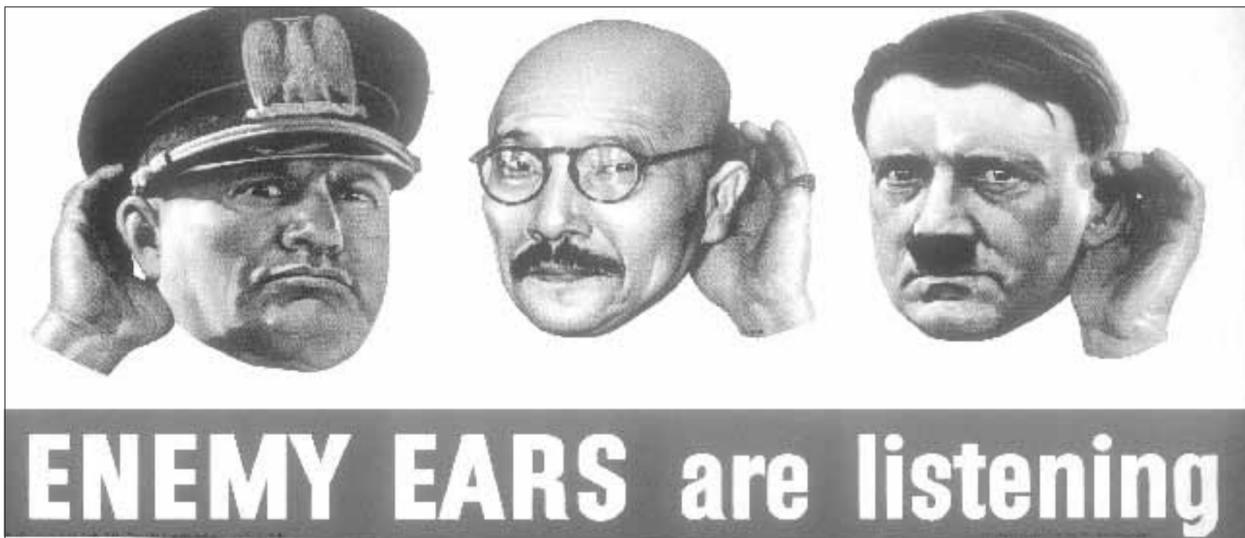
## Le stesse cose tornano: non solo Carl Schmitt ma anche l'Alfredo Oriani amato dal Duce

cazione!). Infine la settima ragione, quella che nasce dallo spirito del tempo, di cui Oriana è la dea incarnata per Bosetti: *Il pensare per nemici*. Fermiamoci su questo. Stigma di un certo pensiero del 900, è in realtà modalità tribale e regressiva tipica di ogni crisi di civiltà. Pensare per nemici implica dicotomie precise: conversione

persecutoria e proiettiva dell'Altro nel Nemico. E autoaffermazione identitaria. Con espulsione o assimilazione dell'alterità, trasformata in Nemico. Rovesciando Clausewitz, è la continuazione della politica e della cultura con altri mezzi. Con la guerra. E col fondare politica e cultura sull'emergenza dell'«eccezione permanente»: l'«inimicizia». Per conseguire veramente ciò che si è, si vuole e si deve essere. Ovviamente, e Bosetti lo annota, il pensiero corre immediatamente al massimo teorico novecentesco di questo modo di pensare: Carl Schmitt, giurista nazista e assertore della sistematica dell'Amico-Nemico. Dove per inciso Nemico d'elezione era l'ebreo, come ricorda nel suo ultimo volume Yves Charles Zarka (*Un dettaglio nazi*

*nel pensiero di Carl Schmitt*, Il Melangolo). Insomma, una filosofia politica che prima che sistema è un vissuto. Una modalità esistenziale tragica, tipica delle catastrofi totalitarie. E di un *credo quia absurdum* adattissimo a coagulare certezze irrazionali, nel vuoto nichilistico della secolarizzazione. Quella filosofia nel 900 fu fatta propria a destra e a sinistra (con una coda da noi negli anni 70) quasi nel segno di un «ateismo devoto», frutto della crisi del mondo liberale e socialista di primo secolo. E il punto è questo: l'atea devota Fallaci la ripescava istintivamente. In termini populareschi e massicci. Con l'ausilio di tutti gli ingredienti già visti. E a sostegno emotivo dello spettro che s'aggira oggi per il mondo: lo Scontro di Civiltà. Scontro che Fallaci esal-

ta, dilata, simula, rappresenta, come un grande dramma narcisisticamente vissuto nelle sue carni esposte al Nemico. Non importano le fandonie di cui è infarcita la Trilogia. L'«Oppio dei popoli» attribuito a Lenin. La negazione di ogni apporto islamico alla civiltà, fosse anche medievale. La balla degli arabi al 9% negli Usa, laddove demograficamente sono lo 0,6%. Conta l'acting out vittimario. Lo «One-Woman-show» che nobilita e stuzza l'intolleranza di destra e neocon. Piccola notazione. Bosetti chiama il tutto «orianismo». Ma non è una novità in Italia. «Orianesimo» era l'ideologia vittimista, populista e reazionaria di Alfredo Oriani, e della sua *Rivoluzione Ideale* tanto amata da Mussolini. Le stesse cose tornano. Come farsa.



**IL LIBRO** «Ondate rivoluzionarie»

## Le rivoluzioni in duecento manifesti politici

**LE MASSE** e le rivoluzioni nei manifesti, in politica e nell'arte, tra la prima guerra mondiale e la caduta del muro di Berlino. Tutto questo è nel volume *Ondate rivoluzionarie. L'arte del manifesto politico 1914-1989* (Skira, pagine 160, euro 35,00), dove lo storico Jeffrey T. Shnapp passa in rassegna duecento manifesti di contenuto politico di venti paesi. Suddiviso in sezioni tematiche (dalle marce alla produzione di massa) il percorso ci mostra come l'emergere di una politica basata sui principi della sovranità popolare abbia formato nuove immagini e miti della collettività. Nella foto, *Orecchie nemiche in ascolto* di Ralph Iligan (1942).

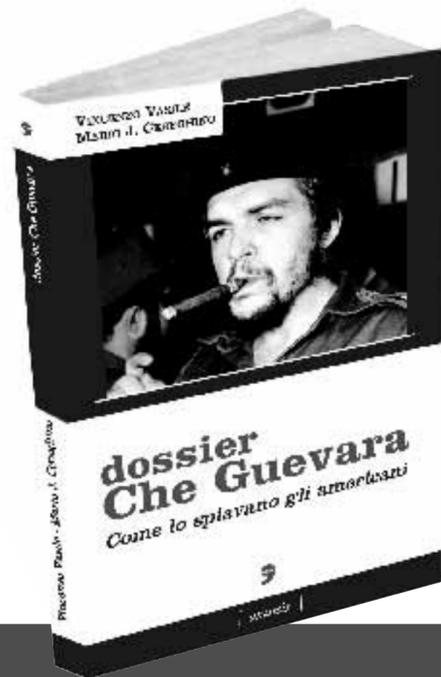
## «dossier Che Guevara»

VINCENZO VASILE  
MARIO J. CEREGHINO

*Come lo spiavano gli americani*

Chi è Ernesto Che Guevara?  
Un avventuriero, un economista mancato, un utopista senza prospettive?  
Va d'accordo con Fidel?  
O è in disgrazia?  
Sta creando nuovi Vietnam in America Latina?

Nelle carte segrete inedite, provenienti dagli Archivi nazionali statunitensi, la storia di come gli americani spiavano il «Che».



dal 17 dicembre  
in edicola con l'Unità

5,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

**l'Unità**